

zoom

spet
tacoli

DI IRENE BIGNARDI

Le confessioni di Herzog, autore autarchico

Mentre Werner Herzog si prepara alla kermesse veneziana, cui parteciperà con la singolare avventura di un remake di *Il cattivo tenente* (avventura singolare davvero e, stravagante come sempre, Herzog dice di non aver visto il film di Abel Ferrara...) esce presso **minimum fax** una lunga, avvincente intervista (trecentoquaranta pagine più appendici varie), *Incontri alla fine del mondo*, che traccia il ritratto di uno degli autori più liberi, eccentrici, inventivi del cinema contemporaneo.

**WERNER HERZOG.
INCONTRI ALLA FINE
DEL MONDO**

A cura di Paul Cronin.
Edizione italiana a cura
di Francesco Cattaneo,
minimum fax
pp. 405 [euro 16,50]



Pacato come sempre, a tratti brutale (Genitori? Non parliamone al plurale: «Mio padre non ha mai avuto un ruolo nella mia vita»), generoso di storie e di giudizi, Her-

zog il solitario si racconta a Paul Cronin, dalla giovinezza con una «gang di teppistelli» nella devastazione della Monaco postbellica, vivendo una «anarchia nel senso migliore della parola», alla provvisoria conversione al cattolicesimo, dalla sua partecipazione in posizione sempre di confine alla

Neue Welle del cinema tedesco alle sue avventure estreme, prima tra tutte la lavorazione di *Aguirre* e quella ancora più mitica di *Fitzcarraldo*.

Se Herzog ci tiene, sempre con un pacato distacco, a far ordine in una serie di leggende di crudeltà e di tragico casino che circonda la lavorazione di alcuni suoi film (non sono vere le storie di morti sul set amazzonico di *Fitzcarral-*

do, per esempio), in compenso si lascia andare a un fiume gelido di amore e disamore per l'attore Klaus Kinski, che più viene associato al suo cinema e cui ha dedicato un documentario dal titolo eloquente, *Kinski, il mio nemico più caro*.

Parla con profondo rispetto di Messner e di Vittorio Mezzogiorno, con cui realizzò quell'altra opera estrema che è *Grido di pietra*, girato sul Cerro Torre. Rievoca il suo rapporto con l'amatissima Lotte Eisner, la grande storica del cinema tedesco. Ricorda episodi tragicamente spassosi, come il povero operatore Rainer Klausmann dimenticato su una pietra in mezzo alle rapide durante le riprese di *Fitzcarraldo*. E ci offre il profilo di un autore autarchico nel senso migliore della parola, per cui la vita, la voglia di scoprire e il cinema sono un unico, appassionato intreccio.